

<che tipo di artista è? lettera C!>

risposte alle domande di Edoardo Camurri -> "Viaggio nell'Italia del Giro"

A forza di descrivere si nasconde, fare è decadenza del volere.

Accettare il linguaggio è distanziarsi dal saluto per il definitivo, così che ogni sguardo sui codici tenda all'abolizione di rapporti e da ogni atto non s'abbia esperienza, nell'impossibilità di riconoscere limiti (i contorni non delimitano, né un interno né un esterno).

Agire e non sapere: l'annientarsi nel manifestarsi: infondatezza e vanificazione.

Attuare è abbandonare anche il malessere come presupposto di un modo a favore della quiddità (infrazione all'idea): la sperimentazione è fascista (impone una lingua) e vuole pure conoscere, bisogna scagionare l'attuarsi svelando solo ciò che si vela, senza essere tramite di ciò che si incontra ma sottraendolo alla violenza di dirlo: fare è certezza di non avere un'anima.

Bisogna ritirarsi non per lasciar posto ma per non rischiare d'essere sfiorati.

Bisogna stare sempre molto vicini a non fare niente, ma farlo.

Ci si abbraccia per non guardarsi. È per abitudine che si pensa di esistere.

Chiarire? Chiarire qualcosa? State forse pensando che dietro questo ci sia qualcosa?

Detesto quello che dico (anche quello che dice questa frase? cosa dice questa frase che io non possa dire?).

Detestare se stessi è l'unico modo per essere perfetti cretini.

Di *passim* in *passim*: inventario del già dato.

Dirottare lo sguardo: non guardare ciò che si vede.

Equivalenze di tempo (sovrapposizione di durate, inganno dell'attesa della morte). Non equivalenze di tempo ("variando luogo vedo sempre un orologio alla medesima ora", inganno dell'attesa della morte).

Evitare il simbolo (simbolo: scomparsa in quanto apparire dell'apparenza; non certo un *possibile*, il possibile è vedere oltre l'apparenza), perché è sempre dato da rapporti. Gli unici rapporti possibili sono quelli che, abbandonata la funzione dell'oggetto, lasciano trasparire la sua carica nascosta.

Fluire con l'acqua a tal punto da sopprimere l'acqua a vantaggio del fluire. Preferire il punto d'appoggio a quanto si può sollevare. Qui è "un ponte tutto risolto in ciò stesso che attraversa" (Rubina Giorgi).

Fare è la sua smentita.

GEOMETRIA: coincidenza di reale (il segno fine a se stesso), rappresentazione (il segno che rimanda ad altro), simbolico (il segno nei suoi significati, e ciò che sta oltre il significato). La geometria non è né modello né copia. Una causa senza effetto.

Ha l'enigma l'enigma dell'estrema evidenza che gli permette di sfociare nel dubbio?

Il dato deve essere il suo esserci e il suo altrove; come pensabile è subito negato, raggiungerlo è sorpassarlo (non concretizzazione del sintomo ma assenza d'attesa).

Il dato non ha significati razionali (non contiene), a differenza dell'idealismo borghese dove le idee del potere sono idee o peggio democratico dove le idee antitetiche al potere sono pure idee, ma è storicamente significativa - se la sua visione è maschera, storicizzare significa non avere più bisogno di maschera: meglio allora annientare piuttosto che conservare, deidealizzato (filmare una rapina in banca per non farla sembrare vera).

Il linguaggio esclude il pronunciato, è un modo d'andarsene per evidenziare che l'atto stesso di porsi è la propria impostura: in quanto gesto che disapprova l'agire l'atto fa lo sgambetto al fare, si toglie di mezzo dal proprio attuarsi senza nascondersi: come nel teatro elisabettiano, senza sipario, dove il morto doveva essere portato fuori scena.

Il nulla è qualcosa: appunto, nulla.

Il *possibile* non è prova combinatoria, non è prova: bisogna vedere il linguaggio come unico dato.

Il sé in sé non esiste.

Internet: mancanza dell'originale (gli ultimi multipli di Duchamp: la ruota ritorna una ruota!). In internet bisogna *far fare*. Dunque: l'importante non è ciò che fai, ma ciò che ti accade (Meister Eckhart). Es.: New York 12-9-95 (non decidere cosa si guarda come decisione di voler guardare qualcosa). Modo per focalizzare su un dove non prestabilito (il "numero" include il luogo, non scelgo né il numero né il luogo: dalla evidenziazione e determinazione del luogo come definizione di opera - Daniel Buren - alla indeterminazione come determinazione). Definizione dello scorrere del tempo.

Inventario del già dato: l'idiozia è la premessa indispensabile all'evidenza dell'ovvio e all'anticoncettualità quale rifiuto di ogni interazione, momenti per osservare tutto ciò che non è dato vedere, non d'analisi.

J'accuse: nessuna conoscenza; questa anticoncettualità è l'interruzione del flusso, una chiusura totale su illusione, significanza, metafora: riconoscere che non conosciamo più ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo.

Khe il significato non sia uno skodellamento di koncetti è dato non dagli stimoli dell'esperienza, khe non è mai okkasion di conoskenza, ma dall'obbligo alla sostituzione.

L'abolizione dell'iconografia è premessa, l'atto non è un modo, né ha possibilità d'identificazione, a volte non è neppure: non formare né sformare, ma liquidare; semplicemente rendere manifesta l'erosione del pensiero.

L'atto evidenzia a tal punto il suo esserci e il suo altrove che si camuffa continuamente, inconoscibile: far fare ciò che non si fa, far vedere ciò che non si fa né vede.

L'atto si appropria di qualunque forma per disappropriarla a se stesso.

L'evidenza è talmente evidente che porta all'eliminazione di consapevolezza (scrivere in una lingua che non si conosce). Auguste Lumière ha inventato il proiettore prima che il fratello Louis inventasse la cinepresa.

Legge nuova sostituirà legge vecchia. Secondo la legge non bisogna agire secondo la legge, nel dissenso: "il compimento della *Torah* è la sua trasgressione" (Sabbatai Zevi).

L'immediato è la sua negazione, perché si sovrasta sempre. "Possibile è ciò il cui contrario non comporta contraddizione" (Leibniz). Si pensa il pensabile non il pensiero: l'atto deve essere **contemporaneamente** il suo esserci e il suo altrove. "Nonostante le Indie, molti falliscono nella ricerca delle Indie" (Rubina Giorgi). Evidenziare la differenza tra questo e un qualsiasi questo (l'uguaglianza).

L'intestimone non si *scoreggia* mai. Tenta solo di accedere all'incomprensibile. La non c'entra, là non c'entra. È per abitudine che consideriamo qualcosa comprensibile.

L'orizzonte unisce mentre divide.

La forma è mancare rispetto alla cosa.

La santità è essere il proprio altrove, vedere ovunque l'identico del medesimo.

Movimento indefinito come deviazione dell'infinito.

Mi sono sempre chiesto, in effetti, se al portone degli istituti per sordi hanno il campanello.

Nell'intollerabile senza fine questo è processo per esaurire (supplire), murato il dato solo l'inespresso ha sguardi sull'espropriato. L'idea negata (perché al tempo stesso negati reale e immaginario) evita l'aggressione del pensiero, nel dissenso (evitare tolleranze) dal ruolo (credersi) non si dicono luoghi di viaggio né paesaggi, ma solo movimenti d'andatura.

Nell'odierna tristezza infinita di moltitudini che si sforzano di redigere specchi d'un se stesso, un incastro con più o meno significato, meglio opporre il linguaggio sopravvivente, la sua significanza, scivolando da una pretesa d'essere soggetto per riconoscersi *subiectum* (colui che subisce).

Nella confusione d'agire oltre il pensiero e pensare oltre la possibilità d'agire non si può non riconoscere il linguaggio antecedente all'esistenza e alla volontà, perché "lo scopo dell'esperienza è la privazione d'immagini" (Juan de la Cruz).

Nessuna energia rappresa in forme ma constatazioni d'impulsi intransitivi, cardine eroso (movimento è sua soluzione) che abbandona il luogo dal quale dire addio, perché starsene a salutare significa codificare collocazioni. Il cardine è iconoclasta, si concede solo nel saluto.

Non si può vivere nemmeno con la vita, figuriamoci con l'arte.

Non vedo come tu possa risolvere il problema (se non in tedesco: ich weiß nicht wie du das Problem lösen kannst).

Numerare significa indicare differenze. Numero: dal mondo delle *forme* al mondo dei *principi*, dai riferimenti a *cose* ai *concetti*.

Nell'atto non sono io che opero ma l'energia invisibile del linguaggio che si muove dentro se stesso: nessuna importanza i mezzi utilizzati.

Ogni progetto deve contenere un *presupposto* che viene contraddetto realizzandolo.

Ogni stato è il proprio altrove. Non posto ma modo della quiddità come infrazione alla presenza. Tutto è sottratto alla violenza d'essere detto, impulsi intransitivi in quella sottile zona posta tra reale e immaginario di gesti che disapprovano l'agire.

Per evidenziare il contenuto bisogna occuparsi della forma come unico modo per annullarlo. Contenuto? Forma? Non cominciamo con gli insulti!

Provate a starnutire dopo esservi fatti strofinare energicamente la testa!

Qualsiasi qualsiasi non dà informazioni, anzi essenzialmente impedimento, regressione infinita quando nella non volontà maggiore è la prova del linguaggio, "segno vuoto del senso" (Friedrich Hölderlin).

Quello che è dato a vedere è solo un modo per nascondersi alla vista. Esistere ha lasciato il posto a insistere. Il senso serve solo a distrarre. Dire non può che essere approssimativo, fare qualcosa è limitarla. Non c'è niente da fare ma non si può non farlo. Rubare all'invisibile un frammento di visibile. Vedere nell'invisibile un frammento. Quello che è dato a vedere si sforza di non apparire. Render vano il visto. Render vano. Il visto *assoggettato* alla vanità.

Questo non è certo una occasione di conoscenza, non è appropriazione ma spossessamento, è solo dire ciò che non può essere inteso creando gli ostacoli al proprio dire, è passare da io a egli in modo che ciò che avviene non viene da me ma avvenga a me.

Ritrovare l'atto come superstite a se stesso e non viceversa, come i Giabariti che negano che gli uomini siano responsabili delle loro azioni.

Se in Sade il padrone è colui che parla e l'oggetto ciò che tace, qui il fascismo della lingua è sconfitto: solo tacendo si rivela (rinasconde).

Se nel reale raddoppiamo la simulazione dei rapporti, qui la escludiamo a vantaggio dell'evidenza (impossibilità a documentare). Abbandonata l'autenticità e la non contraddizione il campo è aperto alla differenza dove lo spazio, assolutamente intransitivo, non può che essere un ostacolo dei fatti.

Simbolo come cosmos (mondo) scomparsente, finzione abbandonata del mostrarsi, apparire dell'apparenza: il possibile è scordare il cosmos (ordine) del simbolo, ma il possibile è la nonprova non innervata come entropia di questo.

TABLEAU VIVANT: fotografare una scena; quasi irriconoscibile, inserire elementi *pertinenti ma non pertinenti*; evitare RIBALTAMENTI ("la banalità dell'ovvio"), ma **camuffare!**

Tutto è inespresso, esiste senza saperlo. Fingere d'esistere, l'**atto** che si camuffa: linguaggio antecedente la volontà. Il **dato** è già **dato**. Il **dato** è solo un esempio (sostituibile): mostrare una cosa è mostrare tutto. Demandare quale **dato** utilizzare per realizzare l'**atto**. Separare il **dato** dal **f a r e**: l'**atto** non agisce, non è appropriazione ma spossessamento. Il **dato** può assumere qualsiasi forma senza alterare l'**atto**. **F a r e** senza **f a r e**; questo è l'unico modo per cui l'attuazione del **dato** nella concretizzazione dell'**atto** sia in divenire e non automaticamente già passata. Qualsiasi **f a r e** non porta variazioni al **dato** iniziale, è piuttosto un modo per non essere.

To myself, without whom no.

Un atto che sia essenzialmente anticivile, senza luogo da cui venire né uno dove andare per divenire l'abbagliante estrema evidenza e vuotanza del fare, esaurire l'articolazione come prova del gesto scorgendo il condurre a designare senza definire.

Vedere è il modo per rendere invisibile.

Words! Words! Words! Il linguaggio, negando l'essere per tenerlo in vita, rende impossibile le cose. Le cose sono le cose e non mai "le cose": le cose presuppongono delle esclusioni che le confermino, "le cose" non hanno terre attorno, ma solo le loro parole.

Xanto: si osserva il giallo per vedere il rosso che non si è visto mentre non si osservava il giallo.

Yin-yang: agire oltre tutto ciò che si può pensare equivale a pensare senza dover agire.

Zenit o nadir? Tra questo o quello meglio l'impercettibile, non un modo come *non operare*, ma il dato inoperabile.